

IV domenica del TEMPO ORDINARIO

Matteo 5, 1-12

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

*«**Beati i poveri in spirito,**
perché di essi è il regno dei cieli.
Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.*

***Beati i miti,**
perché avranno in eredità la terra.*

***Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,**
perché saranno saziati.*

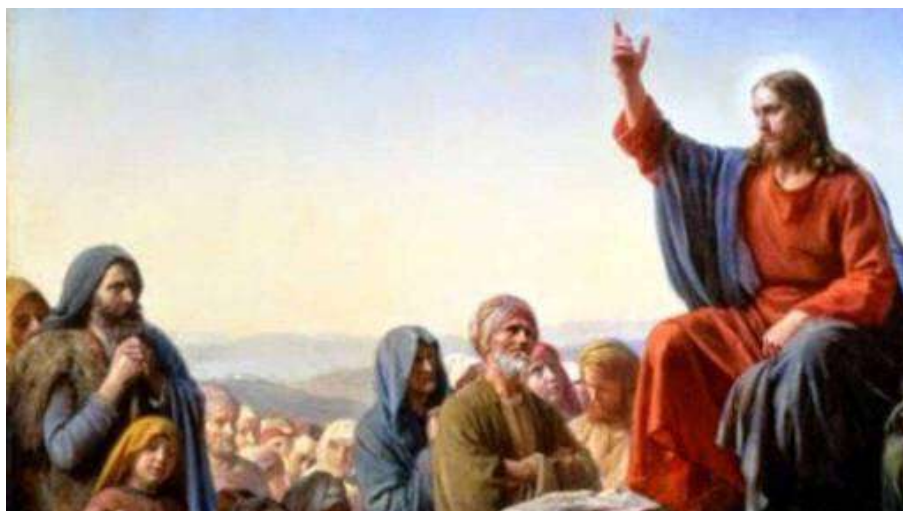
***Beati i misericordiosi,**
perché troveranno misericordia.*

***Beati i puri di cuore,**
perché vedranno Dio.*

***Beati gli operatori di pace,**
perché saranno chiamati figli di Dio.*

***Beati i perseguitati per la giustizia,**
perché di essi è il regno dei cieli.*

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».



I LETTURA

Dal Libro del profeta Sofonia 2,3; 3,12-13

Cercate il Signore voi tutti, poveri della terra, che eseguite i suoi ordini, cercate la giustizia, cercate l'umiltà; forse potrete trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore. «Lascerò in mezzo a te un popolo umile e povero». Confiderà nel nome del Signore il resto d'Israele. Non commetteranno più iniquità e non proferiranno menzogna; non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta. Potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti.

II LETTURA

Dalla I lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi 1, 26-31

Considerate la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore.

Beato chi cammina sulla via del Signore

Abbiamo davanti parole abissali, delle quali non riusciamo a vedere il fondo, le più alte della storia dell'umanità (Gandhi). È la prima lezione del maestro Gesù, all'aperto, sulla collina, il lago come sfondo, e come primo argomento ha scelto la felicità. Perché è la cosa che più ci manca, che tutti cerchiamo, in tutti i modi, in tutti i giorni. Perché la vita è, e non può che essere, una continua ricerca di felicità, perché Dio vuole figli felici. Il giovane rabbi sembra conoscerne il segreto e lo riassume così: Dio regala gioia a chi produce amore, aggiunge vita a chi edifica pace.

Si erge controcorrente rispetto a tutti i nuovi o vecchi maestri, quelli affascinati dalla realizzazione di sé, ammaliati dalla ricerca del proprio bene, che riferiscono tutto a sé stessi. Il maestro del vivere mette in fila poveri, miti, affamati, gente dal cuore limpido e buono, quelli che si interessano del bene comune, che hanno gli occhi negli

occhi e nel cuore degli altri. Giudicati perdenti, bastonati dalla vita, e invece sono gli uomini più veri e più liberi. E per loro Gesù pronuncia, con monotonia divina, per ben nove volte un termine tipico della cultura biblica, quel “beati” che è una parola-spia, che ritorna più di 110 volte nella Sacra Scrittura. Che non si limita a indicare solo un’emozione, fosse pure la più bella e rara e desiderata. Qualcosa forse del suo ricco significato possiamo intuirlo quando, aprendo il libro dei Salmi, il libro della nostra vita verticale, ci imbattiamo da subito, dalla prima parola del primo salmo, in quel “beato l’uomo che non percorre la via dei criminali”.

Illuminante la traduzione dall’ebraico che ne ricava A. Chouraqui: “beato” significa “in cammino, in piedi, in marcia, avanti voi che non camminate sulla strada del male”, Dio cammina con voi. Beati, avanti, non fermatevi voi ostinati nel proporvi giustizia, non lasciatevi cadere le braccia, non arrendetevi. Tu che costruisci oasi di pace, che preferisci la pace alla vittoria, continua, è la via giusta, non ti fermare, non deviare, avanti, perché questa strada va diritta verso la fioritura felice dell’essere, verso cieli nuovi e terra nuova, fa nascere uomini più liberi e più veri. Gesù mette in relazione la felicità con la giustizia, per due volte, con la pace, la mitezza, il cuore limpido, la misericordia. Lo fa perché **la felicità è relazione, si fonda sul dare e sul ricevere ciò che nutre, cura, custodisce, fa fiorire la vita.**

E sa posare una carezza sull’anima. E anche a chi ha pianto molto un angelo misterioso annuncia: Ricomincia, riprendi, il Signore è con te, fascia il cuore, apre futuro. **Tu occupati della vita di qualcuno e Dio si occuperà della tua.**

Ermes Ronchi

Devo fare di tutto per essere felice! Come incamminarsi sulla via della frustrazione

Meditazione per la IV domenica del Tempo Ordinario

(Matteo 4,12-23)



«Nessuno potrebbe dunque sapere dove dirigersi o per dove ritornare se talora, contro la nostra scelta e mentre ci affatichiamo in direzione opposta, una qualche tempesta, di cui gli ignoranti possono ritenere che ci allontani dalla meta non ci gettasse, senza la nostra consapevolezza e malgrado il nostro errore, nella terra tanto desiderata».

Sant’Agostino, De beata vita, 1.1

Una domanda antica

In genere la prima lezione dell’anno scolastico o il primo incontro di catechismo è un momento in cui si lascia spazio ai desideri, alle domande, alle aspettative. Di solito viene fuori quella che è un’acquisizione antica, cioè che il problema che ci sta più a cuore è come essere felici. Non a

caso è un tema a cui molti pensatori si sono dedicati. Seneca, per esempio, nel *De vita beata*, scriveva: «O Gallione, fratello mio, tutti gli uomini vogliono essere felici; ma tutti sono ciechi, quando si tratta di esaminare in che cosa consiste la felicità».

Il tema della felicità viene ripreso poi significativamente anche nella letteratura cristiana, per esempio da Ambrogio e da Agostino, per approdare poi a trattazioni più recenti come quella di J.J. Rousseau, il quale ritornava di nuovo sulla difficoltà di capire cosa sia la felicità:

«Tutti gli esseri umani vogliono essere felici; peraltro, per poter raggiungere una tale condizione, bisogna cominciare col capire che cosa si intende per felicità».

Conquista o dono?

A ben guardare anche Gesù, quando comincia la sua prima lezione, cioè il primo dei grandi discorsi che strutturano il Vangelo di Matteo, parte proprio dal tema della felicità, forse perché sa bene quello che ci sta a cuore. E in questo modo smentisce tutte quelle interpretazioni del Cristianesimo, che, omettendo questo passaggio, ne fanno la religione degli infelici e dei rinunciatari. Ma per entrare in questa scuola di Gesù e per comprendere le sue parole occorre, come aveva detto nel capitolo precedente (Mt 4,17), cambiare modo di pensare. Anticipando infatti la perplessità di Rousseau, Gesù comincia proprio da un chiarimento su cosa dobbiamo intendere con il termine felicità, liberandoci da false prospettive che ci confondono.

Per aiutare a cambiare prospettiva, Gesù cambia persino la parola che era stata usata nella tradizione classica, per esempio da Aristotele, per parlare di felicità. Aristotele infatti nei suoi scritti di etica indicava la felicità con il termine eudaimonia, intendendo cioè quella predisposizione a mettere in atto dei comportamenti al fine di raggiungere uno scopo, che progressivamente dovrebbe portarci verso la realizzazione di noi stessi. In altre parole, per Aristotele, dobbiamo darci da fare se vogliamo essere felici. La felicità dipende da noi, dobbiamo conquistarla, mettendo in atto comportamenti adeguati.

Se guardiamo il testo di Matteo, Gesù usa invece un aggettivo, *macharios*, per indicare quindi una condizione. La felicità per Gesù è un dono, non una conquista. E ci sono nella nostra vita situazioni molto frequenti che creano le condizioni favorevoli per ricevere questo dono.

La felicità infatti è solo opera di Dio, non dell'uomo! Il testo sulle beatitudini, cioè sulle situazioni in cui possiamo essere felici, comincia e termina con l'espressione "Regno dei cieli", si tratta di una figura retorica, la metonimia, che indica un luogo al posto di chi lo abita, in altre parole, questa espressione sta al posto di Dio, che è il vero protagonista di questo testo: è lui che ci rende felici, anzi è la nostra felicità.

Situazioni della vita

Queste situazioni, che ora commenteremo, non sono situazioni che ci dobbiamo sforzare di costruire o di realizzare, ma sono gli eventi più ricorrenti della nostra vita. Purtroppo molte volte fuggiamo queste situazioni, le disprezziamo oppure le neghiamo, precludendoci la possibilità di essere veramente felici. Un modo per entrare in questo testo è lasciarci condurre da un piccolo segnale: alla fine della quarta e dell'ottava beatitudine troviamo il termine giustizia, che potrebbe essere un'indicazione per dividere questo testo in due parti.

La mancanza

In effetti le prime quattro beatitudini hanno tutte a che fare con situazioni di mancanza: i poveri in spirito sono coloro che non hanno nulla a cui aggrapparsi, non hanno idoli, sono liberi da attaccamenti, non hanno nessuno che li difenda: solo così puoi riconoscere che Dio è l'unico Signore! Solo così puoi accogliere Dio come centro e fondamento della tua vita. Qui infatti Matteo usa il verbo al presente: di essi è il Regno dei cieli! Sono felici, paradossalmente, coloro che sono nel pianto. In genere il pianto è il segno di un lutto, di una perdita, di un dolore. Anche qui c'è lo spazio per accogliere Dio come colui che consola. Felici sono anche i miti, cioè coloro che non contano sulla propria forza. I miti sono coloro che hanno rinunciato a difendersi

pur avendone il diritto, perché solo così possono riconoscere Dio come loro unico difensore. Erediteranno la terra non perché l'hanno conquistata, ma perché viene loro donata in virtù della relazione che hanno con Dio: la ereditano. Questa mancanza è ancora più evidente nell'ultima beatitudine, quella di coloro che hanno fame e sete della giustizia. Fame e sete sono da sempre l'immagine del desiderio, cioè di una mancanza profonda. Qui si tratta del desiderio della giustizia, che nel linguaggio biblico indica la volontà di Dio. Sono quelli che hanno il desiderio che si compia la sua volontà. Queste beatitudini sono tanto più inattuali in una cultura che esorcizza la mancanza. I genitori molto spesso tendono a riempire i vuoti dei propri figli, ma in questo modo impediscono loro di sviluppare la capacità di desiderare, presentano la felicità come un'autorealizzazione, mettendoli in una situazione di continua frustrazione. La felicità è pensata come una prestazione da ostentare e migliorare continuamente.

Per cosa vivere?

La domanda perciò che a volte scuote la nostra vita riguarda proprio il senso di quello che viviamo: quando la vita vale la pena di essere vissuta? Forse è questa la domanda che può farci scoprire il volto della felicità. Le ultime quattro beatitudini infatti ci portano fuori di noi, sono situazioni relazionali, perché la felicità consiste in un per: per chi o per cosa stiamo vivendo? Il protagonista di *Into the wild* parte per un lungo viaggio in Alaska per trovare se stesso, ma solo alla fine scoprirà che la felicità è reale solo se è condivisa! La felicità non può essere mai una questione solitaria.

La quinta beatitudine parla infatti dei misericordiosi, cioè di coloro che hanno sempre il cuore presso il misero. Sono felici coloro che sanno scorgere intorno a loro quelli che hanno bisogno e sanno farsi vicino. Felici sono quelli che hanno uno sguardo puro, cioè coloro che guardano gli altri in maniera trasparente, senza secondi fini e senza invidia. La felicità allora dipende molto dallo sguardo che ho sugli altri. Ci alimentiamo molte volte di sguardi critici, di sguardi di disprezzo, sono sguardi che ci avvelenano e che certamente non ci rendono felici.

Sono beati gli operatori di pace, coloro cioè che superano i conflitti, che non creano divisioni, che sanno mediare, sono i tessitori di relazioni. Sono felici coloro che accettano di essere perseguitati per la giustizia, cioè non mettono il loro interesse prima di ogni cosa, ma vivono perché si compia la volontà di Dio, la sua giustizia appunto.

Interpellati

Queste otto situazioni sono dunque emblematiche di quello che avviene nella nostra vita, non dobbiamo andarle a cercare. Nella vita quindi si può essere felici se sappiamo accogliere Dio in questi momenti che, oggettivamente, possono anche essere faticosi e difficili, uscendo da noi stessi e senza ripiegarci sui nostri bisogni.

Alla fine infatti Gesù si rivolge direttamente a noi che ascoltiamo, che leggiamo, come un tempo si rivolgeva a quelle folle, che dal monte guardava con misericordia: tu che ora leggi o ascolti sei disposto a trasformare queste occasioni, che apparentemente possono essere momenti drammatici della tua vita, in occasione per fare spazio a Dio e ricevere da lui la felicità? Sei disposto cioè a rinunciare all'idea che la felicità sia frutto di un merito o di un premio da guadagnare? Questa prima lezione di Gesù non può non metterci subito in crisi, ma forse ci costringe anche a decidere se continuare il cammino con lui.

Leggersi dentro

- Come ho interpretato la ricerca della felicità nella mia vita?
- Che cosa mi rende veramente felice?

Preghiera

**Gesù sali sul Monte
e proclami
otto sentieri**

che ci sconvolgono,
ma conducono ad una vita nuova e felice:

i poveri sono i cittadini del Regno dei cieli

per **quanti sono nel pianto** viene la **consolazione**

ai **miti** viene affidata la **custodia della terra**

ottengono **giustizia** quanti si ostinano a **raggiungerla**

i misericordiosi vengono **colmati di misericordia**

coloro che hanno il **cuore dolce** e **gli occhi da bambino** vedono **Dio**

coloro che **costruiscono la pace** sono **figli di Dio**

a coloro che **non temono derisione e persecuzione** appartiene il **Regno dei cieli.**

Così riaccendi in noi la nostalgia di un mondo fatto
di bontà,
di sincerità,
di giustizia,
senza violenza e senza menzogna.

Un modo diverso di essere uomini e donne
che rendono abitabile la terra
da chi si lascia generare dall'amore.

Signore in questi giorni
dove violenza e distruzione
sembrano prevalere
insegnaci le **vie delle Beatitudini**
e rendi questa nostra **terra**
il **giardino** che Tu hai sognato per noi.